

Crisi energetica ed efficienza: alcune evidenze

Un'indagine originale su un campione di 500 imprese ha confermato come la crisi energetica abbia migliorato i comportamenti delle imprese e aumentato la percezione dell'importanza dell'efficienza. Alcuni dei numerosi interventi attuati in emergenza comporteranno riduzioni dei consumi anche in futuro e in modo strutturale, soprattutto per le imprese di minori dimensioni. Tuttavia, in un contesto in cui gli impatti macroeconomici della crisi sono ancora incerti sembra prematuro parlare di svolta verso l'efficienza: nel programmare nuovi investimenti prevale un atteggiamento di prudenza, che conferma la necessità delle politiche di promozione e sensibilizzazione.

I consumi energetici stanno crollando, l'efficienza energetica migliora, ma gli impatti macroeconomici della crisi sono ancora largamente da capire. I dati macroeconomici disponibili, mostrano che la risposta di breve si è tradotta nella traslazione dei costi sui prezzi di vendita, nella contrazione dei livelli di attività, nella parziale sostituzione delle attività con importazioni di prodotti intermedi da paesi extraeuropei. La conseguenza di questi fenomeni sull'efficienza energetica e la loro interpretazione per la strutturazione delle politiche future è lo scopo della rilevazione

La crisi ha colpito maggiormente le imprese che utilizzano il gas naturale e quelle che operano nel magazzino. A seguito di aumenti dei prezzi senza precedenti, pur se accompagnati da forti riduzioni dei consumi, l'incidenza dei costi energetici sul fatturato è passata mediamente dal 7% al 12%, con punte di incremento di 7 e 9 punti percentuali per le imprese che utilizzano il gas naturale e per quelle che operano nel magazzino: una situazione giudicata grave/molto grave dal 20% delle imprese manifatturiere, di cui il 5% ritiene di essere a rischio sopravvivenza.

Fare efficienza è stato più facile e più efficace per le imprese che consumano energia elettrica, rispetto a quelle concentrate sul gas. Il 40% del campione ha fatto fronte agli accresciuti costi energetici con interventi mirati, ma solo il 10% del campione ritiene che gli interventi siano stati significativi, dato che sale a oltre il 20% per le imprese più grandi e con più elevati consumi elettrici. Le imprese con più elevati consumi di gas sembrano più vincolate nelle scelte di intervento e hanno ottenuto risultati considerati non molto rilevanti dal punto di vista della riduzione dei costi.

Le imprese che hanno fatto efficienza sono maggiormente resilienti alla crisi. Le imprese più propense ad effettuare interventi di efficienza sono quelle che prevedevano un impatto maggiore. Tuttavia, nessuna delle imprese che ha effettuato interventi rilevanti prevede una riduzione della produzione nel 2023: Al contrario, più dell'80% delle imprese con *outlook* fortemente negativo è tra quelle che non ha effettuato alcun intervento di efficienza.

Le misure attuate sono per lo più di natura strutturale. Vi è comunque una elevata percentuale di imprese pronte a ritornare, non appena la situazione dovesse rinormalizzarsi, alle modalità di consumo precedenti la crisi energetica. Sono le imprese con consumi minori a considerare in quota maggiore i cambiamenti introdotti come permanenti. Per quelle con consumi maggiori, che hanno subito maggiormente il calo della produzione, sarebbero probabilmente necessari interventi più complessi.

Le imprese gasivore hanno spazio per maggiore efficienza, con e senza investimenti. Le misure di efficientamento realizzate in emergenza sono solo una parte di quelle possibili, nei due terzi degli intervistati che si sono già attivati nel 2022 c'è infatti la consapevolezza che vi sia ulteriore spazio. Ulteriori interventi richiederebbero però, per il 51%, nuovi investimenti, particolarmente per quelle con consumi elevati per macchinari e attrezzature. Il tema dell'elettificazione dei processi produttivi è stato poco presente, con investimenti limitati.

La crisi ha aumentato la consapevolezza delle problematiche energetiche per il 47% del campione, ma questo non pare sufficiente a determinare un cambio di passo significativo negli investimenti per l'efficienza. Questa maggiore consapevolezza è alla base delle azioni di chi ha fatto interventi nel 2022, ma non pare implicare necessariamente l'intenzione di intraprendere azioni future. Ciò nonostante, l'evidenza che le industrie che hanno subito maggiormente la situazione e le perdite produttive siano in percentuale più elevate tra quelle che, più esposte all'aumento dei costi, non hanno introdotto misure o se le hanno introdotte sono state considerate non significative. Resta ovviamente tra gli elementi di preoccupazione la prospettiva di una elevata volatilità dei prezzi energetici: il 37% degli intervistati la mette al primo posto, quota solo di poco superiore alla preoccupazione di un calo della domanda (35.7%).

Sono necessarie politiche di sensibilizzazione e aiuto per l'efficienza. Le dinamiche in evidenza per la prima parte del 2023 sembrano indicare che alcuni comportamenti di risparmio messi in atto in modo diffuso potrebbero consolidarsi, ma nessuna svolta significativa nell'auspicata accelerazione negli investimenti in efficienza è riscontrabile fino ad ora nei dati. Interventi di tipo strutturale potrebbero guidare gli investimenti nei prossimi anni per realizzare una maggiore autosufficienza. Essi prendono tempo e potranno essere realizzati anche rivedendo la tipologia degli investimenti programmati. L'incertezza sulla direzione dell'innovazione in alcuni comparti e sull'orientamento della politica energetica costituiscono evidentemente un freno e alimentano posizioni attendiste, come si può dedurre dalle risposte riguardanti la revisione al ribasso del flusso degli investimenti previsti denunciata dall'indagine della banca d'Italia così come dalle riposte alla nostra indagine.

Introduzione

La crisi energetica iniziata a fine 2021 e culminata nel 2022 con l'intensificarsi delle tensioni geopolitiche con la Russia ha causato aumenti dei costi energetici mai sperimentati in passato. Questa indagine, realizzata da MBS Consulting e Innovation Team con il supporto di ECCO Climate, il *think tank* italiano per il clima, ha preso spunto dall'osservazione dei dati di consumo di energia e da quelli di andamento macroeconomico, con l'intenzione di comprendere l'impatto della crisi in termini di costi, produzione e margini di profitto, e la misura in cui tale impatto abbia incentivato azioni di efficientamento energetico, o comunque abbia aumentato la consapevolezza degli spazi di miglioramento per le imprese. Le risposte fornite vogliono essere uno strumento di analisi sulle tendenze presenti e future relativamente a consumi, sostenibilità economica e approccio all'efficienza.

La *survey* ha quindi indagato sulle modalità con cui i consumi sono stati ridotti (investimenti in efficienza, variazioni nei cicli produttivi, *switching* tra diverse linee di produzione in funzione dell'intensità energetica), la propensione delle aziende a rimanere su un percorso di efficientamento, facendo i necessari investimenti, quindi la natura delle riduzioni dei consumi (se temporanea o strutturale e in che proporzioni), se le riduzioni osservate siano sostenibili e se ci sia spazio per un ulteriore abbassamento dell'intensità energetica nel breve e nel medio termine.

L'indagine ha riguardato 500 imprese con oltre 10 addetti, su un universo di oltre 180.000, con un sovra campionamento dei settori manifatturiero (40% dell'universo), commercio all'ingrosso e al dettaglio (16%) e trasporto e magazzinaggio (9%) rispetto agli altri tra cui sanità, attività estrattive e di fornitura di energia elettrica e acqua, servizi di alloggio, ristorazione, comunicazione, informazione. Sono invece stati esclusi i settori agricolo, delle costruzioni, gli altri servizi, l'istruzione e le attività artistiche e di intrattenimento.

L'analisi è stata dettagliata attraverso informazioni di natura anagrafica (settore di appartenenza, numero di addetti e fatturato, area geografica di appartenenza) e relative ai consumi di energia (tra cui l'incidenza del gas rispetto all'energia elettrica, il peso dei costi energetici sul fatturato, le principali voci di consumo, il metodo di approvvigionamento e la percentuale dell'eventuale autoproduzione).

Il contesto macroeconomico: diminuisce l'intensità energetica

I consumi finali di energia sono stimati per il 2022 in calo di oltre il 4% (circa 4 Mtep), calo pressoché interamente addebitabile alla contrazione dei consumi di gas (-5.3 Mtep), solo parzialmente compensato dall'aumento dei consumi di petrolio (+1.7 Mtep). Contrazioni marginali si registrano invece per i consumi di elettricità e di carbone. A livello settoriale, cali notevoli si registrano nell'industria e nel civile (-8% circa per entrambi) e per gli usi non energetici, mentre i trasporti hanno registrato un nuovo balzo (+9%) dopo il +17% del 2021, tornando, nel trasporto su strada, sui livelli pre-covid.

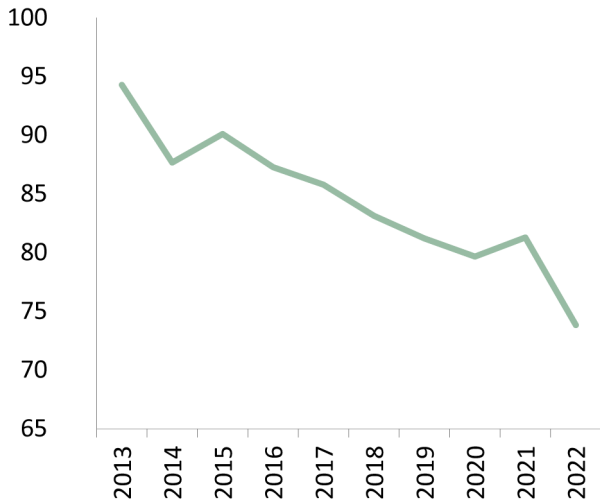
I dati aggregati mostrano dalla metà del 2022 un sostanziale disaccoppiamento fra la dinamica della domanda di energia italiana e quella dei suoi principali driver (PIL, produzione industriale, clima) ed una reazione diversificata nei settori agli alti prezzi dell'energia¹.

L'intensità energetica dell'economia nel corso del 2022 si è molto ridimensionata, come avvenuto nella maggior parte dei paesi europei. Il trend di riduzione del fabbisogno prosegue oramai da oltre un quindicennio, nell'industria in particolare, ma nello scorso anno ha riguardato tutti i settori produttivi a eccezione dei trasporti.

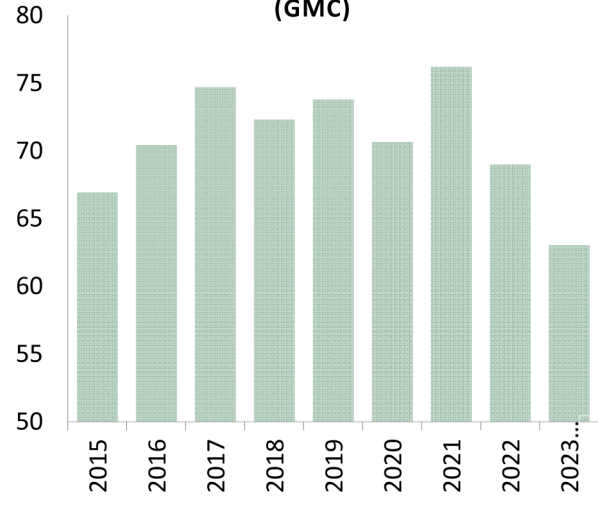
La riduzione dei consumi energetici in evidenza per i primi mesi del 2023 lascia prevedere una contrazione dei consumi finali a fine anno attorno a 63 Gmc.

¹ Bollettino trimestrale 1 2023 Enea.

INTENSITÀ ENERGETICA (MTEP/BLN€)



CONSUMI DI GAS NATURALE ITALIA (GMC)



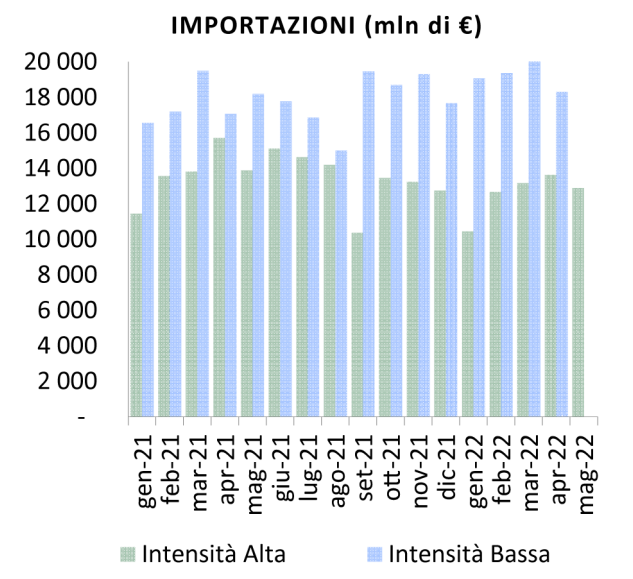
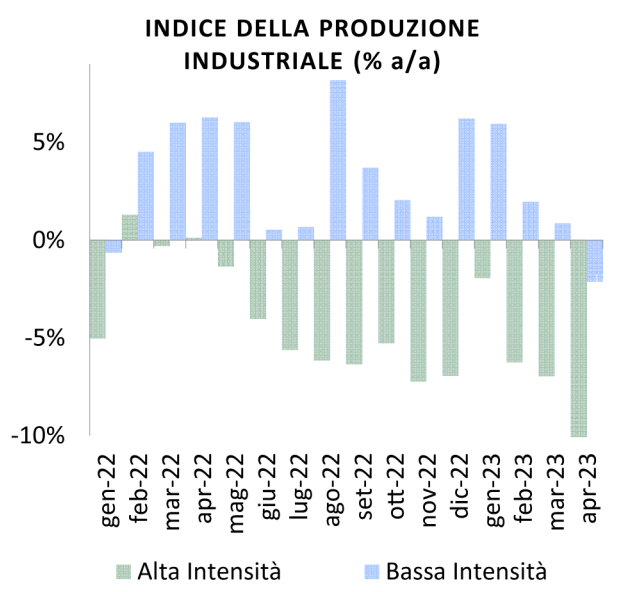
Il clima ha pesato in modo trasversale sulle dinamiche di tutti i settori (esclusi i trasporti). I gradi-giorno riscaldamento sono diminuiti del 10%; sicuramente un fattore importante per il settore civile che spiega però solo un quarto della riduzione della domanda, mentre i tre quarti vanno attribuiti a comportamenti virtuosi in reazione ai prezzi. Il clima è stato assai meno rilevante per l'industria, dove il fabbisogno ritorna nel 2022 sul suo trend di medio termine, dopo l'interruzione del 2020-21, quando in media l'intensità era risalita dell'8% rispetto al biennio precedente.

Dal punto di vista strutturale è rilevante verificare quale parte delle tendenze originate dagli alti prezzi e dall'accresciuta incertezza derivante dalla dipendenza da paesi geopoliticamente instabili potrebbe essere alla base di modificazioni strutturali nelle intensità energetiche, sia per l'affermarsi di scelte produttive (nuove tecnologie) che per modifiche durature di comportamenti e/o quanto invece il risparmio potrebbe rilevarsi occasionale, come reazione di breve all'utilizzo di un bene costoso.

Una parte significativa dei risparmi dell'industria è spiegabile con il cambiamento nel mix produttivo in risposta agli alti prezzi. I settori *energy intensive*, che nel 2021 e fino ai primi mesi del 2022 avevano guidato il rimbalzo produttivo post covid, hanno ridotto i livelli di attività dell'11% dalla primavera a fine anno, contro una riduzione dell'1% dei settori non energivori². Le indagini congiunturali recenti sia dell'Istat che della Banca d'Italia segnalano nei settori energivori, oltre a livelli di attività storicamente bassi, un maggiore rialzo dei prezzi di vendita dei prodotti ed una maggiore debolezza della domanda anche in prospettiva. Stando all'indagine della Banca d'Italia, condotta per valutare le strategie adottate dalle imprese a fronte della crisi energetica, le imprese energivore nei primi 9 mesi del 2022 hanno in prima battuta ridotto le ore di funzionamento degli impianti e ridimensionato i piani d'investimento. Tuttavia, l'indagine stessa rileva che, pur essendoci stata una maggiore prudenza nelle decisioni di adeguamento degli impianti, in generale per tutto il comparto industriale, le industrie energivore nel loro complesso hanno con maggiore frequenza dichiarato l'intenzione di dover intervenire sulle tecnologie e ricorrere maggiormente all'autoproduzione in prospettiva³.

² Bollettino Economico 2 2023 BI.

³ Bollettino Economico 1 2023 BI pag. 27.



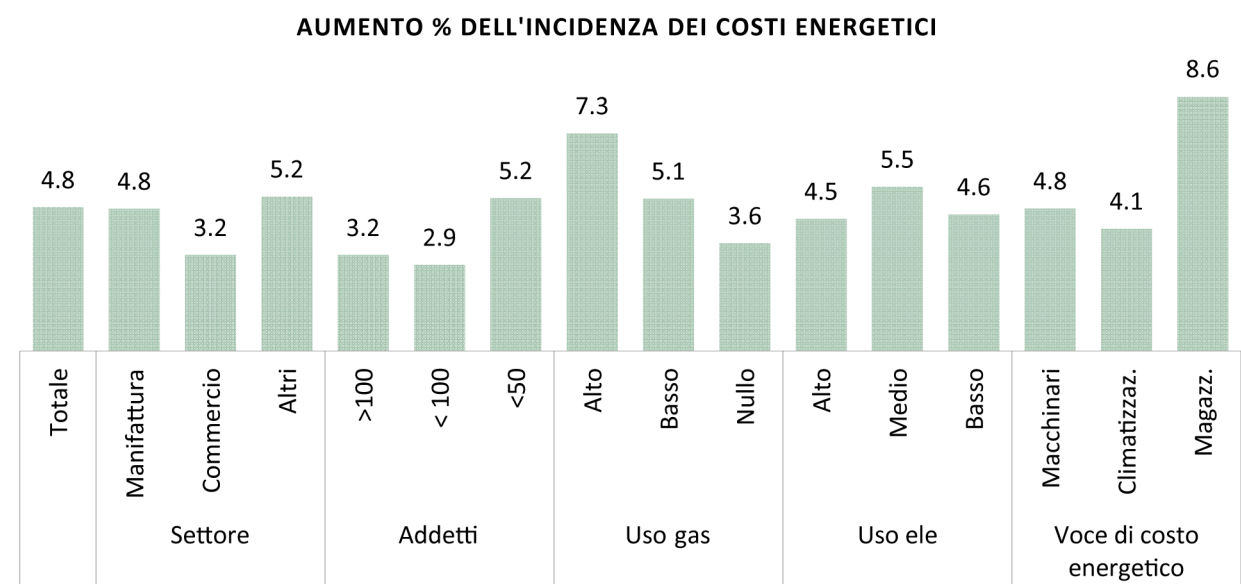
In conclusione, la riduzione dell'intensità energetica registrata nel complesso dal sistema economico nel 2022 va interpretata come una risposta di breve che si è tradotta: (i) nella traslazione, più o meno completa, in funzione dell'incidenza dei costi energetici, sui prezzi di vendita (ii) nella contrazione dei livelli di attività in risposta all'aumento dei costi, (ii) nella parziale sostituzione delle attività con importazioni di prodotti intermedi da paesi extraeuropei. Per il settore manifatturiero in particolare i rincari energetici hanno concorso ad aumentare i costi diretti ed indiretti di produzione dell'8% (stime BI) del 5% i costi nei servizi e del 16% quello del settore trasporti. Gli aumenti nel settore manifatturiero e nei servizi per la metà sono dovuti ai maggiori costi dell'energia elettrica, tenuto conto del suo più ampio utilizzo in questi settori produttivi. Nei trasporti l'aumento rilevante nei costi totali, pur in presenza di rialzi nei prezzi dei carburanti più limitati, si spiega con la maggiore incidenza. Uno degli obiettivi della nostra analisi è proprio quello di raccogliere elementi per poter capire **se, superata la fase dei rialzi nei prezzi delle fonti fossili, ci si possa attendere un rimbalzo nell'intensità energetica dell'industria, con il ritorno dei settori energivori su trend pre-crisi.**

I risultati dell'indagine

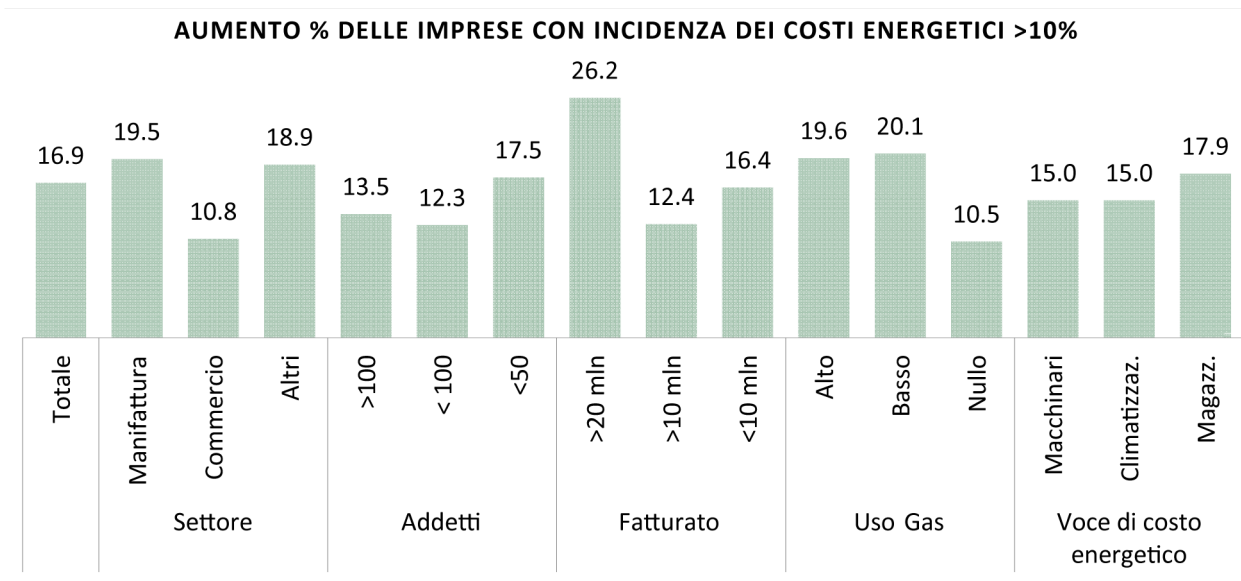
Incidenza della crisi. Mediamente per il totale del campione l'incidenza dei costi energetici sul totale del fatturato è passata dal 7% al 12%. Un salto di 5 punti che ha investito trasversalmente tutti i settori e, con poche variazioni, tutte le dimensioni aziendali. Si distaccano dai valori medi le imprese più *energy intensive*, quelle specializzate in comparti produttivi particolari, e quelle con maggiore fatturato: i costi energetici passano dall'8% al 16% per le industrie con prevalente consumo di gas o con un mix equilibrato di fonti (gas ed elettricità) e dal 13% al 24% nei settori dove il magazzino e lo stoccaggio sono la maggiore fonte di consumo energetico. L'aumento dei costi è stato dunque molto significativo per tutto il campione, ma la varianza dell'impatto rispetto all'andamento medio è molto elevata, in funzione della diversa organizzazione produttiva: nell'industria la quota di imprese con costi energetici superiori al 10% del fatturato balza da poco più del 22% a quasi il 42%.

Per un sotto campione ridotto di imprese che utilizzano macchinari, la quota di quelle per cui i costi energetici rappresentano oltre il 10% del fatturato sale dal 30 al 45%. Lo spaccato per dimensione aziendale segnala inoltre una maggiore varianza per le imprese più grandi. Prima della crisi, le imprese di maggiori dimensioni con incidenza **dei costi energetici superiori al 10% erano il 23%. Come conseguenza dell'aumento dei costi sono** salite al 49%.

AUMENTO % DELL'INCIDENZA DEI COSTI ENERGETICI

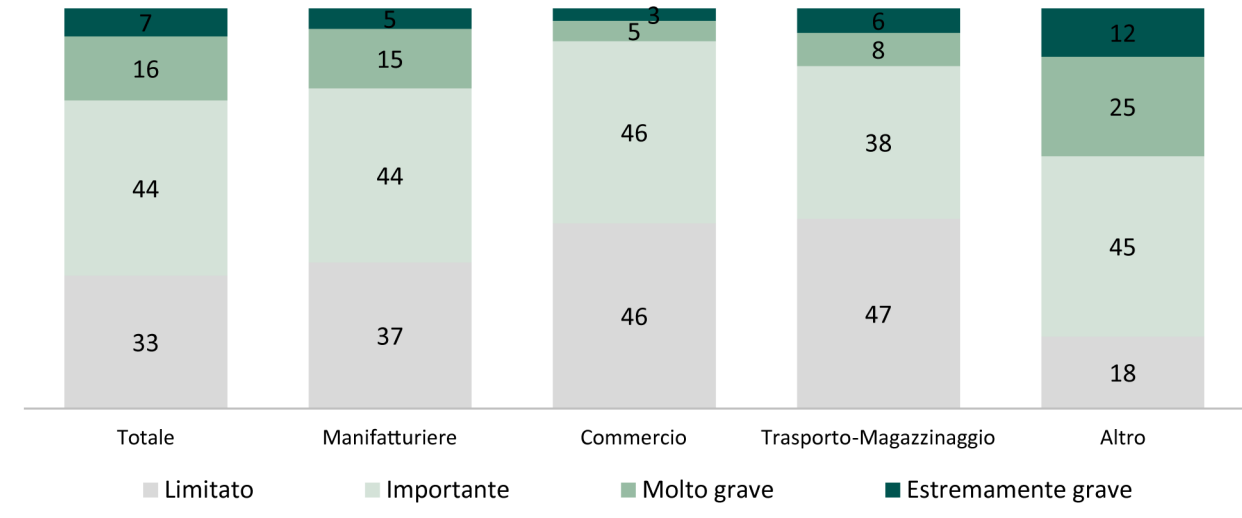


AUMENTO % DELLE IMPRESE CON INCIDENZA DEI COSTI ENERGETICI >10%



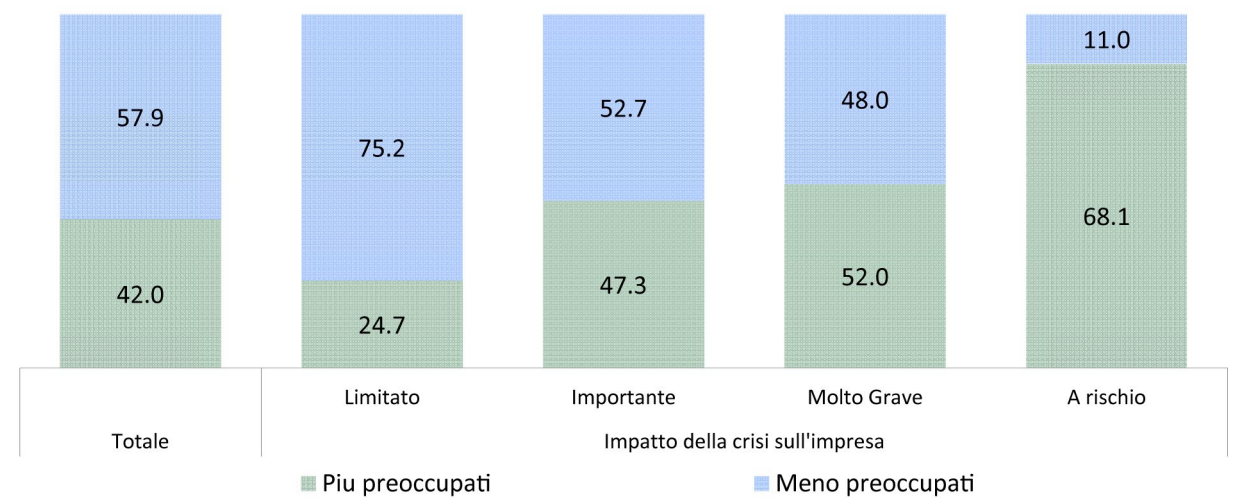
Gravità percepita. La situazione è giudicata grave/molto grave dal 20% delle imprese manifatturiere di cui il 5% ritiene di essere a rischio sopravvivenza. Le meno colpite sono quelle del commercio dove il peso dei consumi energetici sul totale dei costi è più limitato ma molto maggiore nel gruppo residuale Altri (30% del campione), dove nel complesso si è verificato il maggiore aumento dell'incidenza dei costi energetici, passati dal 9 al 15% del fatturato. In questa aggregazione sono inclusi settori come sanità, alloggi e ristorazione che dichiarano fabbisogni energetici per unità di fatturato quasi doppi rispetto a quelli dell'industria. La dimensione relativamente piccola delle attività di ristorazione giustifica anche la maggiore percezione rispetto a quelle di media dimensioni della gravità della crisi delle imprese. Sono però quelle con maggiori volumi di fatturato (10% del campione) ad essere le più preoccupate.

IMPATTO DELLA CRISI PER SETTORE PRODUTTIVO (%)



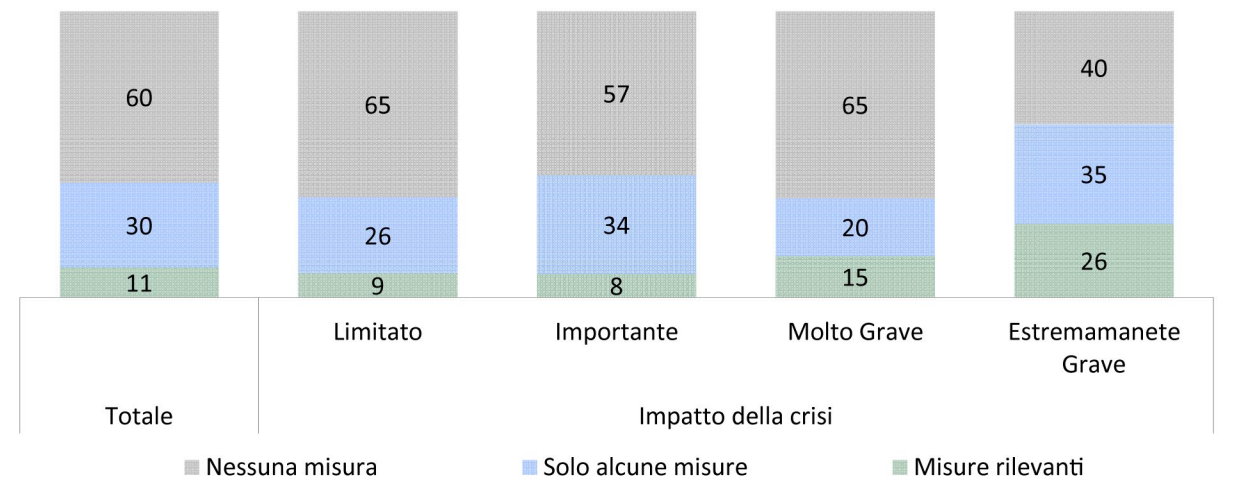
La percezione della gravità della situazione si accompagna però a un relativo ottimismo sul futuro, che coinvolge oltre il 50% del campione in quasi tutti i settori e per tutte le dimensioni, con l'unica eccezione rilevante per le aziende dove il magazzino/ stoccaggio rappresenta la principale voce di costo energetico. Il maggiore/minore ottimismo è ovviamente correlato alla gravità dichiarata su quanto successo, più ottimista diventa però anche il 32% dalle imprese che avevano giudicato la loro impresa a rischio di sopravvivenza ed il 48% da chi aveva giudicato grave la situazione. La relativa normalizzazione nella dinamica dei prezzi energetici ha leggermente modificato la percezione della gravità della situazione e generato in modo diffuso un certo grado di ottimismo. Tuttavia, la maggioranza di chi aveva giudicato la situazione grave o molto grave ha peggiorato la propria visione del futuro.

IMPATTO DELLA CRISI E OTTIMISMO



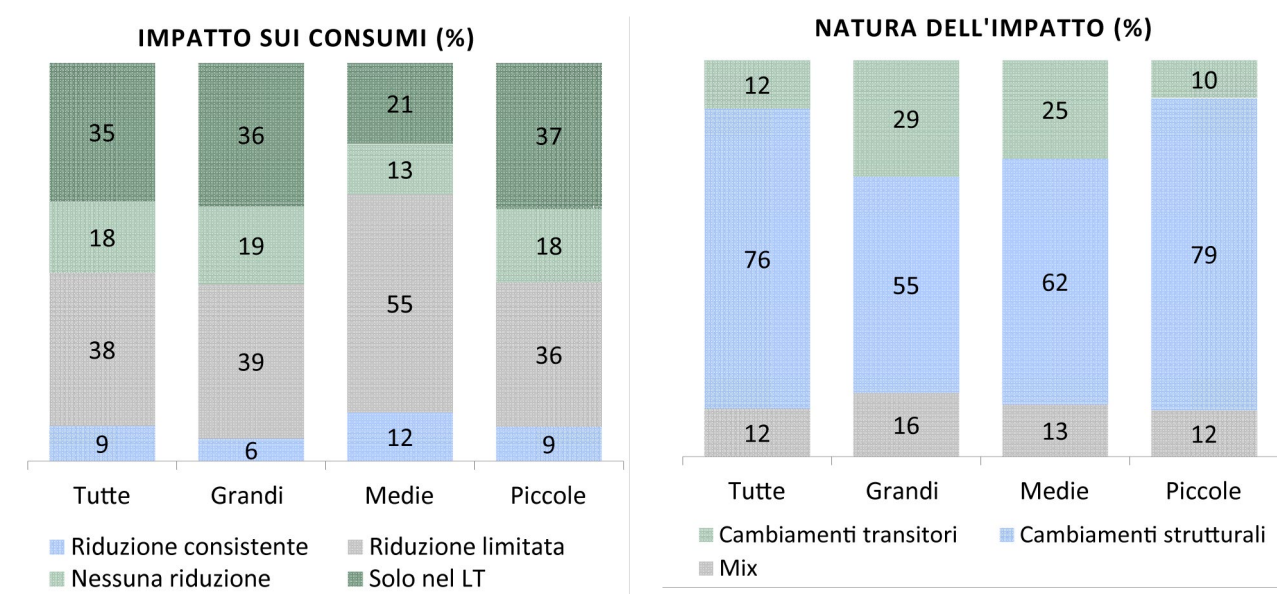
L'importanza delle azioni intraprese. Il 40% del campione ha fatto fronte agli accresciuti costi energetici con interventi mirati, ottenendo nel quasi 50% dei casi una riduzione superiore al 5% dei consumi di energia elettrica, e nel 32% dei casi una analoga riduzione dei consumi di gas. La maggior azione sul versante dei consumi elettrici è la conseguenza del maggior peso di questa voce sulla struttura dei costi energetici in generale. Le iniziative sono più frequenti nel manifatturiero e nei comparti dove i costi energetici sono rilevanti, concentrati per quasi il 60% tra le imprese dove è il funzionamento degli impianti a rappresentare il maggior costo energetico. Le differenze per tipologia di soggetto, meno marcate di quanto ci si potrebbe aspettare nei valori medi, diventano evidenti per quanto riguarda il giudizio sull'importanza delle azioni per farvi fronte e nei loro effetti sulla riduzione dei costi.

IMPRESE CHE HANNO INTRODOTTO MISURE DI CONTENIMENTO DEI CONSUMI (%) PER LIVELLO DI IMPATTO DELLA CRISI



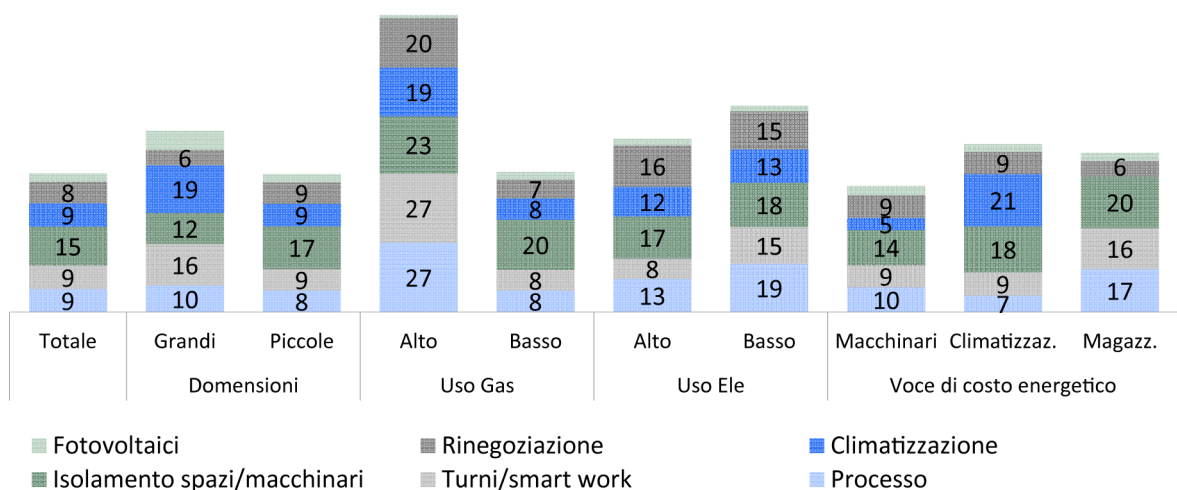
Solo il 10% del campione ritiene che gli interventi siano stati significativi, dato che sale a oltre il 20% per le imprese più grandi e con più elevati consumi elettrici. Tra le aziende con consumi elettrici > di 20 GWh la riduzione dei consumi ha superato il 20%. Le imprese con più elevati consumi di gas sembrano invece paradossalmente più vincolate nelle scelte di intervento ed hanno ottenuto risultati considerati non molto rilevanti dal punto di vista della riduzione dei costi: oltre il 50% degli intervistati dichiara di avere preso misure ma dichiara anche che questo ha avuto un minore impatto sull'organizzazione produttiva. Maggiore attenzione e migliori risultati sono stati rivolti invece ai consumi elettrici, raggiungendo per il 28% degli intervistati ridimensionamenti per oltre il 10%, che diventa il 58% per riduzioni di oltre il 5%. Lo stesso gruppo di imprese ha ottenuto risultati analoghi nel contenimento dei consumi di gas solo nella metà dei casi. Riduzioni nei consumi, anche se per lo più inferiori al 5%, vengono peraltro dichiarate anche da oltre 17000 imprese (10% del campione) nel restante 60% del campione complessivo che non ha intrapreso azioni. Un risultato che può essere interpretato come effetto minimo di comportamenti più attenti e/o come ridimensionamento dell'attività produttiva.

In larga maggioranza le misure introdotte sono considerate strutturali; vi è tuttavia una elevata percentuale di imprese pronte a ritornare, non appena la situazione dovesse rinormalizzarsi, alle modalità di consumo precedenti la crisi energetica (29% delle imprese di dimensioni maggiori). Sono le imprese più piccole e con consumi minori a considerare in quota maggiore (79%) i cambiamenti introdotti come permanenti. Per quelle con consumi maggiori, che hanno subito maggiormente il calo della produzione, sarebbero probabilmente necessari interventi più complessi.



Le azioni intraprese. Quando si passa ad esaminare le misure di efficienza introdotte si nota come nessuna tra le tipologie di intervento ipotizzate predomini in modo rilevante. Tenuto conto che la risposta prevede la possibilità di scelta multipla, nessuna risposta, con poche eccezioni, supera il 10%. Con tutta probabilità il 40% che ha intrapreso azioni ha operato in più settori dell'organizzazione dell'attività: il 20% delle imprese grandi consumatrici di gas dichiara di avere agito su più fronti. Una relativa prevalenza si nota nelle grandi imprese (sia in termini di addetti che di fatturato) per quanto riguarda la riorganizzazione per turni, lo *smart working* e l'isolamento degli spazi. Quest'ultimo intervento appare anche con maggior frequenza nelle 25000

% DI IMPRESE CHE HANNO EFFETTUATO DIVERSI TIPI DI INTERVENTO

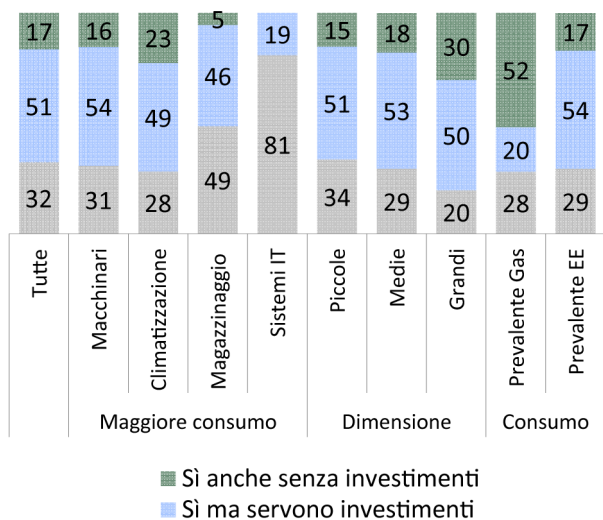


imprese medio piccole (10-50 addetti) localizzate al sud e soprattutto nei comparti produttivi aggregati sotto

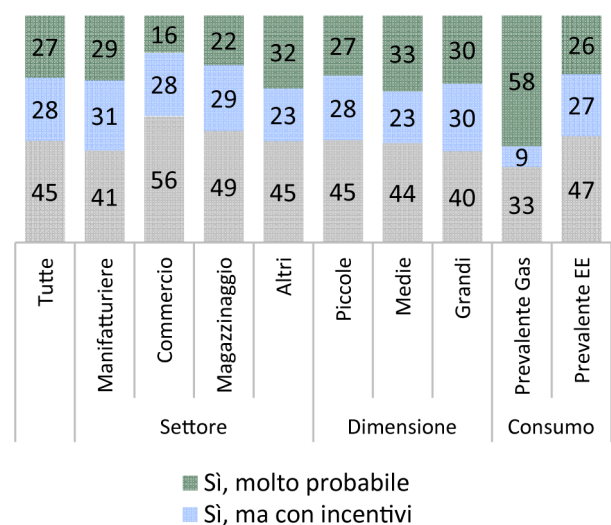
“altro”. Alla ricontrattazione delle condizioni contrattuali si sono dedicate maggiormente le imprese più energivore, con una differenza significativa per quelle che utilizzano prevalentemente il gas. L’autoproduzione con fotovoltaico ha svolto un ruolo praticamente irrisorio in tutte le specificazioni del campione (3.5% del totale) con la sola eccezione di quanto dichiarato dalle imprese di più grandi dimensioni.

Gli interventi previsti. Le misure di efficientamento realizzate in emergenza sono solo una parte di quelle possibili, nei due terzi degli intervistati che si sono già attivati nel 2022 c’è infatti la consapevolezza che vi sia ulteriore spazio, di cui per il 17% senza significativi investimenti, soprattutto nelle imprese grandi e medie. Ulteriori interventi richiederebbero però, per il 51%, nuovi investimenti, particolarmente nelle imprese gasivore e per quelle con consumi elevati per macchinari e attrezzature. Delle 97mila aziende che dichiarano di volere fare investimenti, per la metà si tratta di imprese che già hanno investito nel 2022. Tra le imprese che si aggiungono ed annunciano la volontà di nuovi investimenti più della metà non si aspetta incentivi. Tra le diverse aggregazioni emerge come i grandi consumatori di energia elettrica vedono la maggiore esigenza di fare investimenti ma, nel 27% dei casi, solo se riceveranno qualche forma d’incentivo pubblico. Il tema dell’elettrificazione dei processi produttivi è stato poco presente, con investimenti limitati: la motivazione appare difficile da valutare: i pochi investimenti potrebbero essere frutto di una tendenza di lungo periodo o di scelta deliberata a favore della transizione energetica. Hanno fatto maggiori investimenti per elettrificare le imprese nel manifatturiero - 22% - i grandi consumatori di gas - 29% - e dove la logistica e magazzinaggio è un importante fonte di costi - oltre il 40%.

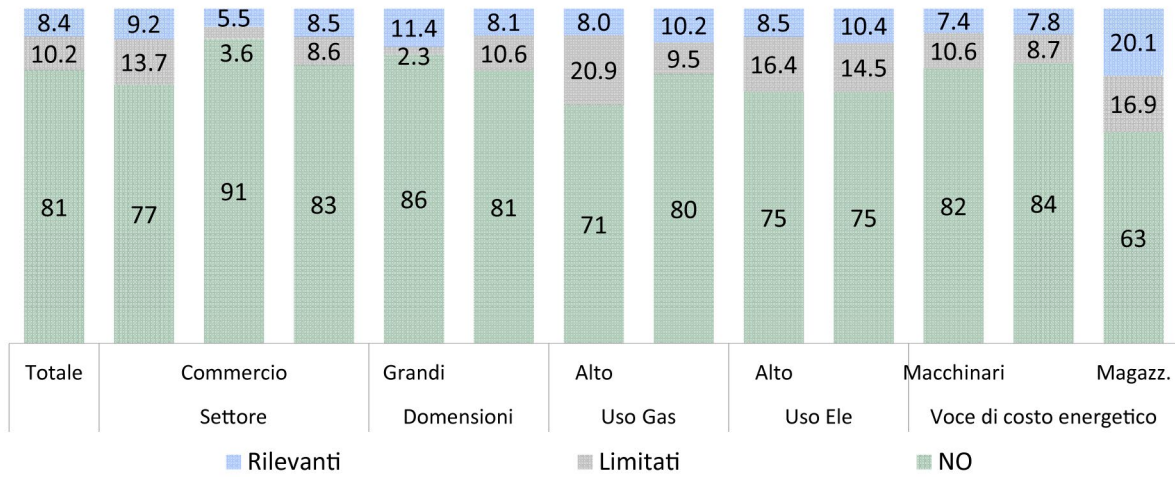
SPAZIO PER MAGGIORE EFFICIENZA (%)



INVESTIMENTI PREVISTI (%)



INTERVENTI DI ELETRIFICAZIONE



Risultati e prospettive. La crisi ha aumentato la consapevolezza delle problematiche energetiche per il 47% del campione, e nelle medie imprese per il 55%. Questa maggiore consapevolezza è alla base delle azioni di chi ha fatto interventi nel 2022, ma non pare implicare necessariamente l'intenzione di intraprendere azioni future: come commentato precedentemente, solo meno di un terzo delle imprese, prevalentemente quelle che utilizzano il gas, prevede interventi di efficientamento più rilevanti in prospettiva; altrettante non considerano il rischio energetico strutturale e non intendono intervenire se non vi sono incentivi. Vi è coerenza tra questo dato e la valutazione dell'impatto della crisi nel 2022, percepito come negativo sui livelli di attività dal 12.5% delle imprese, mentre per il 25% del campione i risultati sono stati migliori di quanto previsto a inizio d'anno. Il saldo tra le imprese con risultati migliori dell'atteso e peggiori è comunque positivo per tutte le diverse articolazioni del campione oggetto d'indagine. I saldi positivi sono più alti, paradossalmente, per alcuni spaccati dell'industria *energy intensive* (segno forse di previsioni di inizio anno rivelatesi troppo pessimiste). L'aumento dei costi energetici ha investito il 55.7% delle imprese (61% nel manifatturiero) è stato per lo più trasferito a valle, ma il 45% delle imprese non ha visto incrementi (nel 7% dei casi vi è anzi una riduzione). Le industrie che hanno subito maggiormente la situazione e le perdite produttive sono in percentuale più elevate tra quelle che, più esposte all'aumento dei costi, non hanno introdotto misure o se le hanno introdotte sono state considerate non significative. Quanto alle prospettive sono in media migliori per l'intero campione con saldi meno disomogenei nelle diverse aggregazioni, perché si ridimensionano i saldi positivi particolarmente elevati del 2022 e migliorano le attese nel comparto del commercio e del manifatturiero. Resta ovviamente tra gli elementi di preoccupazione la prospettiva di un'elevata volatilità dei prezzi energetici: il 37% degli intervistati la mette al primo posto, quota solo di poco superiore alla preoccupazione di un calo della domanda (35.7%). Attorno a questa media, valori molto diversificati si registrano in base alla dimensione aziendale e alla presenza del gas come fattore produttivo, toccando il 51% nelle grandi imprese, il 44% in quelle di medie dimensioni e il 42% per le imprese con elevati consumi di gas. Minore preoccupazione è stata invece espressa dal manifatturiero e dai grandi consumatori elettrici, dove il rischio percepito prevalente è quello di un calo della domanda.

Quanto ai nuovi investimenti in previsione per il prossimo biennio quelli considerati significativi riguardano soprattutto interventi di efficienza, ma per un numero esiguo di imprese. Spiccano quelle che hanno già fatto interventi nel 2022, che annunciano in percentuale del 25% di voler proseguire sia sul versante tecnologico che sull'efficienza.

RELAZIONE TRA SALDI DELLA PRODUZIONE E AUMENTI DEI COSTI ENERGETICI